

*Archivi di Studi Indo-Mediterranei V (2015)*

<http://www.archivindomed.altervista.org/>

**Incursioni persiane: un risvolto poco conosciuto della lessicografia spagnola**

di Nahid Norozi

**Abbreviazioni**

and. = arabo dell'Andalusia

ant. = antico

ar. = arabo

ár. = árabe

ar.cl. = arabo classico

aram. = aramaico

arm. = armeno

lat. = latino

cast. = castigliano

cat. = catalano  
fr. = francese  
gl. = gallégo  
gr. = greco  
ind. = indiano  
ing. = inglese  
it. = italiano  
mod. = moderno  
medio pers. = medio persiano  
neoar. = neoarabo  
neop. = neopersiano  
port. = portoghese  
pahl. =pahlavi  
rom. = romanza/o  
skr. = sanscrito  
sir. = siriano  
ted. = tedesco  
tr. = turco

### **Traslitterazioni fonetiche<sup>1</sup>**

/t̪/, /θ/: fricativa interdentale sorda  
/ð/, /d̪/: fricativa interdentale sonora  
/t̪/: occlusiva dentale sorda enfatica  
/d̪/: occlusiva dentale sonora enfatica  
/s̪/: fricativa dentale sorda enfatica  
/z̪/: fricativa dentale sonora enfatica  
/ʃ/, /sh/: fricativa prepalatale sorda  
/ç/: fricativa palatale sorda

---

<sup>1</sup> Ci sono fonemi che vengono rappresentati da più di una trascrizione, in quanto com'è noto non tutti gli autori usano lo stesso sistema di trascrizione fonetica.

/č/, /ch/: affricata palatale sorda  
/j/, /ǰ/: affricata palatale sonora  
/g/: occlusiva velare sonora  
/k/: occlusiva velare sorda  
/q/: occlusiva uvulare sorda  
/x/, /ħ/, /kh/, /j/: fricativa velare sorda  
/χ/, /ħ/: fricativa uvulare sorda  
/ǰ/, /gh/, /γ/: fricativa velare sonora  
/h/: fricativa faringale sorda  
/ħ/: fricativa glottidale sorda  
/ʕ/: fricativa faringale sonora  
/ʔ/: occlusiva glottidale sorda  
/ž/: fricativa palatale sonora  
/w/: approssimante (semivocale) bilabiale  
/y/: approssimante (semivocale) palatale  
/â/: vocale posteriore aperta

## 1. *Introduzione*

Com'è noto i prestiti, per essere integrati nel vocabolario della lingua ricevente, devono prima essere adattati foneticamente, laddove il fono del modello straniero non è identificabile con le realizzazioni normali di uno dei fonemi della lingua ricevente. In altre parole, la lingua-replica non si limita ad un ruolo puramente passivo di solo ricevente, ma reagisce all'influsso esterno adattando il nuovo termine alle strutture indigene e integrandolo. Nei prestiti persiani in spagnolo, essendo essi sempre mediati da un'altra lingua -principalmente dall'arabo, ma anche per il tramite di lingue europee- è evidente un'ulteriore interferenza. Questo spiega perché tali prestiti risultino spesso più o meno profondamente modificati rispetto alla loro forma originale, sia da un punto di vista fonetico sia da quello semantico. Quindi, nel caso specifico dei persianismi di mediazione araba in lingua spagnola, al fine di dare una spiegazione ai vari passaggi lessicali fra le tre lingue in questione, va tenuto conto delle variazioni fonetiche intervenute nel passaggio tra il persiano e l'arabo in primis, e in secondo luogo tra l'arabo e lo spagnolo, di cui di seguito forniremo solo un cenno introduttivo.

Inoltre, prima di affrontare i persianismi nel lessico spagnolo, risulterà utile evidenziare sinteticamente le principali vie di trasmissione di tali prestiti nel lessico spagnolo.

### 1.1 Cenni sulle corrispondenze fonetiche persiano-arabe

Per quanto riguarda le vocali le più frequenti trasformazioni sono:

- /ā/, /ē/, /ō/ del persiano vengono sostituite in arabo dai dittonghi relativamente /ai/, /āi/, /au/
- le vocali lunghe della lingua iranica possono dare luogo alle vocali brevi
- la vocale posteriore aperta /â/ (esiste solo in neopersiano) si trasforma normalmente in /ā/.
- la media anteriore /e/ diventa /i/
- la media posteriore /o/ appartenente alla fonetica del neopersiano (derivata da /u/ delle fasi precedenti dell'iranico) diventa in arabo /u/
- la /i/ persiana all'interno di parola diventa in arabo /ay/
- il dittongo /ow/ può diventare /i/ o /au/

Molte consonanti persiane, estranee all'arabo, vengono sostituite da consonanti arabe ed altre si adattano al sistema fonetico arabo:

- la /p/ del persiano dà luogo in arabo a /b/ o /f/
- la /ž/ diventa /j/ e /z/
- la /g/ diventa /j/, /k/ e /q/
- la /č/ può dare luogo a /j/, /š/ o all'enfatica /ṣ/
- la /v/ diventa la semiconsonante /w/
- la /k/ in alcuni casi resta tale oppure diviene /q/ o /j/
- la /g/ (< /ɣ/) dà luogo a /q/ in arabo
- la /š/ diviene in molti casi /s/. Questo passaggio si realizza soprattutto nei prestiti antichi, poiché gli arabi pronunciavano la *šīn* con una tale forza articolatoria da farla diventare una sibilante sorda alveolare /s/

- la *hamza*<sup>2</sup> persiana diventa una ‘*ayn* /‘/ arabo
- la /j/ rimane invariata, oppure in alcuni casi diviene la sibilante sonora /z/
- la /g/ viene sostituita da /j/
- l’interdentale /d̪/ (/ð/)<sup>3</sup>, che oggi in neopersiano viene pronunciata come dentale sonora /d/, in arabo rimane interdentale /d̪/
- in posizione finale /h/<sup>4</sup> diventa /j/
- talvolta /s/ diventa enfatica /s̰/
- altri possibili passaggi dal persiano all’arabo, che generalmente si sono delle enfatizzazioni, o trasformazioni di suoni sonori in quelli sordi, oppure di suoni fricativi o affricati in occlusivi.

Infine, esistono altri cambiamenti sporadici dal persiano in arabo quali metatesi, assimilazioni vocaliche e consonantiche, e fenomeni relativi alla triradicalizzazione.<sup>5</sup>

## 1.2 Cenni sulle corrispondenze fonetiche arabo-spagnole

Il vocalismo arabo sfrutta il triangolo vocalico /a/, /i/ e /u/ senza fonemi intermedi, mentre il sistema vocalico dello spagnolo ne ha cinque in quanto si basa sulle cinque vocali /a/, /o/, /u/, /i/ e /e/. Nella corrispondenza arabo-spagnola, in generale, il timbro della vocale dipende dal contesto fonetico, ovvero dalla consonante ad essa adiacente.<sup>6</sup>

I dialetti arabi importati dai conquistatori musulmani erano molto conservatori sul piano fonetico. Infatti, la varietà araba parlata in Andalusia, o ispano-arabo, aveva la tendenza a preservare gli antichi dittonghi, quasi senza eccezioni. Il protoromanzo ispanico, mostrava il fenomeno della monottongazione, particolarmente evidente nel castigliano. Gli arabismi nelle lingue iberiche conservarono inizialmente i dittonghi originari. In seguito, essi si mantennero nel gallego-

<sup>2</sup> La *hamza* ha il suono fricativo faringale sonoro.

<sup>3</sup> L’interdentale /d̪/ è documentata anche in alcuni dialetti iranici, ad esempio in *pahlavi aršacidico*.

<sup>4</sup> In questo caso la /h/ ha soltanto la funzione d’appoggio della vocale finale.

<sup>5</sup> Per un approfondimento si veda Norozi N., *Persianismi nel lessico arabo*, in “Rivista di Studi Indo-Mediterranei III (2013)” e la relativa bibliografia.

<sup>6</sup> Esistono tuttavia numerose eccezioni che in questa sede non verranno trattate. Si veda anche Corriente F., *Diccionarios de arabismos y voces afines en ibero romance*, Madrid 1999: 23 (d’ora in poi Corriente: 1999). Neuvonen E. K., *Los arabismos del Español en el siglo XIII*. Helsinki 1941: 268, (d’ora in poi: Neuvonen 1941).

portoghese come /ou/, /ei/, mentre nel castigliano e nel catalano diedero origine a monottonghi. Ciononostante, esistono in castigliano, eccezioni relative alla conservazione del dittongo, che si potrebbero attribuire al mimetismo linguistico, dovuto alla superiorità culturale degli immigrati mozarabi.<sup>7</sup>

Per quanto riguarda le semivocali, la fonologia dell'arabo classico conosce solo dittonghi decrescenti /aw/ e /ay/, che non pongono specifici problemi, in quanto le possibili alterazioni della semiconsonante in questa combinazione sono simili a quelle che possono subire in altri contesti, mentre nel neoarabo è frequente la tendenza alla monottongazione.<sup>8</sup>

Il consonantismo arabo è molto diverso rispetto a quello del protoromanzo ispanico. L'arabo manca del tutto di /p/, /g/, /v/, /č/, ma possiede una serie di spiranti interdentali, velari, faringali, laringali e certi fonemi velarizzati di articolazione anteriore, in tutto 12 fonemi, estranei al sistema fonetico romanzo. Il bilinguismo ha favorito scambi reciproci tra l'arabo e l'andaluso: l'arabo-andaluso ha acquisito dall'andaluso i fonemi /p/, /č/ e /g/, mentre gli andalusi di origine ispanica hanno assunto, sebbene con qualche difficoltà, l'intero inventario consonantico arabo, con poche variazioni. Con l'immigrazione mozaraba nelle zone settentrionali della penisola, si introducono termini di provenienza mozaraba nei dialetti protoromanzi locali, con l'adattamento dei fonemi stranieri al sistema fonologico romanzo.<sup>9</sup>

### 1.3 Cenni sulle principali vie di trasmissione degli orientatismi nelle lingue neolatine

I ponti di trasmissione degli arabismi e altri orientatismi nei dialetti neolatini non sono stati sempre gli stessi. Le voci seguono itinerari molti diversi e non tutti ben identificabili nei singoli percorsi. Le strade di penetrazione sono state piuttosto variegate, a seconda delle varietà romanze prese in considerazione.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> Per ulteriori approfondimenti a proposito dei dittonghi rimandiamo a Steiger A., *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano*, in "Revista de Filología Española", Madrid 1932: 360-365 (d'ora in poi Steiger 1932) e di Neuvonen 1941: 275-276.

<sup>8</sup> Cfr. Corriente 1999: 25.

<sup>9</sup> Cfr. Corriente 1999: 26-27, ma per uno studio dettagliato si veda soprattutto Steiger 1932 e Neuvonen 1941: 268-298.

<sup>10</sup> Cfr. Pellegrini G. B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con particolare riguardo all'Italia*, Brescia 1972: 44 e 19 e le relative citazioni (d'ora in poi Pellegrini 1972).

In ordine di importanza, il “primo ponte” di trasmissione della cultura e del lessico arabo e orientale è la penisola iberica, con una grande ricchezza di esempi e una netta preminenza in percentuale di elementi arabi, che talvolta nel medioevo sono passati poi ad altre lingue romanze del Mediterraneo. È chiaro che in questo caso il veicolo principale è stata la lingua dei mozarabi.<sup>11</sup>

Il “secondo ponte” è rappresentato dalla Sicilia che fece parte per oltre due secoli e mezzo del mondo islamico, e che tuttora presenta le impronte ben visibili di tale lascito in monumenti architettonici, nei dialetti e soprattutto nella toponomastica forse non ancora sufficientemente investigata. In questi due casi, occupano un ruolo importante nella diffusione delle voci orientali anche i testi letterari, scientifici e filosofici redatti in arabo.<sup>12</sup>

Come terza via di trasmissione vi è poi notoriamente il periodo delle Crociate in Terrasanta (fine XI secolo sino alla caduta di S. Giovanni d’Acri nel 1291). Chiaramente le lingue che hanno fatto da veicolo sono quelle delle popolazioni cristiane partecipanti alle crociate, in particolare le lingue romanze dell’area mediterranea.

Una quarta via di penetrazione degli orientatismi in Europa è identificabile nelle vie commerciali fra il Mar Nero e il Baltico, la “caravan road”<sup>13</sup> che “esula dal Mediterraneo e che va identificata nella famosa strada delle carovane percorse dai mercanti arabi lungo il Volga e di qui alle coste del lontano Baltico.”<sup>14</sup>In quest’ambito una buona parte delle voci sono di origini persiane.

Un altro veicolo rilevante è stato il latino scientifico-filosofico. Gli arabi sono stati i continuatori nel medioevo della tradizione scientifica e della speculazione filosofica sviluppate nel mondo greco fino al periodo tardoellenistico, anche per mezzo delle traduzioni da loro eseguite a partire dal VIII sec., soprattutto nel primo periodo abbaside. Nel campo delle discipline più diverse, come la medicina, l’astronomia, la botanica, la farmacologia, la matematica, l’ottica, l’alchimia ecc. l’arabo fu la lingua utilizzata indistintamente da tutti gli studiosi e i sapienti dell’ecumene musulmana, fossero pure per madrelingua persofoni o turcofoni.<sup>15</sup>

---

<sup>11</sup> Cfr. Peruzzi E., *Origin and spread of oriental words in european languages*, New York 1963: 13-23 (d’ora in poi: Peruzzi 1963).

<sup>12</sup> Cfr. Peruzzi 1963: 29-48.

<sup>13</sup> Secondo il parere di Steiger citato da Pellegrini 1972: 21, ma si veda anche Peruzzi 1963: 65-73.

<sup>14</sup> Cfr. Pellegrini 1972: 20-21.

<sup>15</sup> Cfr. Pellegrini 1972: 76.

Su questa strada, in particolare, i persiani - detentori di una ricca tradizione scientifica a partire dalla accademia sassanide di Gundishapùr, fondata nel III secolo - diedero il loro contributo anche come trasmettitori di testi della cultura e della scienza indiana o persino cinese. Anche il cristianesimo siriano ha avuto un ruolo importante insieme all'ebraismo, perché molti dei traduttori dal greco (o dal siriano) in arabo erano forniti da famiglie cristiane e ebraiche operanti a Baghdad nel periodo abbaside.<sup>16</sup>

A partire dal XII-XIII secolo inizia un movimento in direzione inversa e il grande lascito scientifico e filosofico greco viene ritrasmesso, enormemente arricchito da commenti e sviluppi originali, dagli arabi alla latinità medievale attraverso alcuni ben noti centri di traduzione: in Spagna a Toledo, che gode della protezione di un grande dottissimo sovrano come Alfonso X il Savio; nella Sicilia di Federico II; nell'Italia meridionale (scuola di medicina di Salerno).

Con queste scienze "ritrasmesse all'Occidente cristiano" dal mondo arabo-islamico, entrarono anche molti nuovi termini scientifici che cominciarono a circolare nei maggiori centri di cultura europea. Questi termini arabi o più in generale orientali, in forma alterata o talora in trascrizione quasi fedele dell'originale, attraverso le traduzioni latine divengono rapidamente termini comuni del gergo delle varie discipline della scienza medioevale. Successivamente, per il tramite del latino scientifico, diversi termini orientali sono entrati nella lingua italiana fin dalle prime attestazioni letterarie, nei secoli XIII-XIV, e nelle altre lingue romanze. Questi termini, pertanto, appartengono al gruppo di parole 'dotte' e ai 'tecnicismi' tramandati in gran parte anche nei secoli successivi e che giungono fino a noi.<sup>17</sup>

Un'altra importante via di trasmissione è rappresentata dal commercio tra i latini e il mondo islamico.<sup>18</sup> Abbiamo rapporti commerciali diretti tra cristiani e musulmani prima e oltre il periodo delle crociate. Non si deve pensare soltanto al fiorente commercio delle repubbliche marinare italiane con i porti africani e orientali, dove pisani, veneziani e genovesi avevano stabilito le loro colonie e con esse i loro fondachi e banchi. Non solo l'italiano, bensì anche altre lingue romanze, in una fase più tarda, in particolare il portoghese e, fuori dell'ambito latino, l'inglese, furono i veicoli di trasmissione delle voci orientali attraverso le relazioni commerciali.

Abbiamo infine come ulteriore ponte di trasmissione degli orientismi, anche la lingua turca (in particolare il turco *osmanli*), portatrice delle voci di origini araba e persiana. Pellegrini precisa che

---

<sup>16</sup> Cfr. D. Gutas, *Pensiero greco e cultura araba*, a cura di C. D'Ancona, Einaudi, Torino 2002.

<sup>17</sup> Cfr. Pellegrini 1972: 76.

<sup>18</sup> Cfr. Pellegrini 1972: 86.



tali termini entrarono dapprima in rumeno ed hanno corrispondenze in altre lingue balcaniche (albanese, serbo-croato e bulgaro), pertanto il rumeno ha costituito un altro tramite attraverso il quale il lessico orientale è entrato a far parte di altre lingue romanze.<sup>19</sup>

1.4 Venendo al problema della classificazione, ci sembra utile qui accennare al tentativo compiuto da M. Mancini,<sup>20</sup> che esamina in generale gli esotismi adottando il criterio di una stratificazione cronologica. Nonostante egli tratti gli esotismi limitatamente all'italiano, la cronologia e la tipologia degli esotismi risultano senza dubbio validi anche per i casi di arabismi e persianismi in spagnolo. Seguendo il suo schema, si può suddividere dunque questi esotismi in quattro principali periodi:

- “Voci orientali di trafilata latina volgare”: si tratta principalmente dei termini antichi, pervenuti inizialmente dal greco, la lingua franca dell'Oriente mediterraneo e dell'Asia postalessandrina, e poi trasmessi all'Occidente latinofono. Il principale mezzo di trasmissione di queste voci, che per lo più erano persiane ed indiane (di varietà linguistiche cosiddette “medie”), è il rapporto commerciale con queste regioni. Tra queste categorie di voci ce ne sono alcune anche di origine semitica (talvolta molto antiche).

- “Prestiti di epoca medioevale e rinascimentale”: questa è la fase più ricca di termini orientali nelle lingue romanze. La maggior parte di essi è legata agli islamismi che, a loro volta, entrarono in Occidente attraverso due “piste” fondamentali: tramite traduzioni di vario contenuto scientifico dall'arabo al latino (v. sopra) e tramite i rapporti commerciali. Gli islamismi sono spesso arabismi (l'arabo essendo anche il più rilevante ponte di importazione di voci persiane ed indiane); in seguito, abbiamo i turchismi, responsabili anche di farsi veicolo di altri orientismi. Questo accade in particolar modo a partire dal XV secolo con l'impero ottomano, in virtù della crescente presenza di turchi in Europa.

- “Prestiti rinascimentali e moderni”: è questo un periodo in cui i prestiti non sono più legati ad una situazione storico-politica determinata. Si evidenziano due canali principali di trasmissione degli esotismi in italiano (e, intuibilmente, nelle altre lingue romanze): il primo è la letteratura di viaggio,

---

<sup>19</sup> Cfr. Pellegrini 1972: 66.

<sup>20</sup> Mancini M., *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo 1992: 40-42, (d'ora in poi: Mancini 1992).

prodotta in lingue quali il russo, il mongolo, il cinese, il malese e le lingue indigene dell’Africa e delle Americhe; il secondo è la terminologia commerciale di epoca coloniale. Il primo è un caso generale di trasmissione di esotismi. Nel secondo caso rientrano invece soprattutto gli arabismi e i persianismi. Molte parole persiane entrano tramite il portoghese e l’inglese a causa dei rapporti con l’India e con l’intermediazione di lingue indiane.

- “Prestiti contemporanei”: infine abbiamo i prestiti contemporanei che con il giornalismo entrano in una varietà di pubblicazioni, in volume o periodiche. Un ruolo fondamentale e crescente lo ha avuto anche l’oralità, si pensi al cinema, la radio e la televisione. Ma, in questa sede, non tratteremo i prestiti contemporanei.

## 2. *L’influsso persiano nel lessico spagnolo*

L’influsso persiano sullo spagnolo è quasi esclusivamente lessicale e si manifesta sotto forma di prestiti mediati, quindi non si hanno casi diretti di calco, poiché questi ultimi rappresentano un fenomeno di avanzato livello di bilinguismo, oppure sono connessi a sporadici contatti diretti, che non si sono mai dati tra la popolazione persiana e quella spagnola.

I termini di origine persiana nel vocabolario arabo sono circa 3500 e sono rinvenibili negli ambiti più vari: culturale, sociale, politico, militare, scientifico, culinario, botanico, e relativi all’oggettistica, al vestiario e al settore tessile<sup>21</sup>. Questo influsso lessicale è dovuto principalmente ai continui rapporti commerciali e politici tra i due popoli, oltre che alla vicinanza geografica, allo scambio culturale incessante - anteriore persino alla conquista arabo-islamica dell’impero sassanide (circa metà del VII sec.) - e naturalmente anche alla comunanza di fede religiosa dei due popoli.

I termini di origine araba in spagnolo ammontano a circa 4000, inclusi i derivati<sup>22</sup>, che riguardano soprattutto la sfera dell’attività sociale e scientifica, la botanica, l’architettura, il commercio e l’oggettistica. Questi influssi si realizzano, principalmente, in seguito alla conquista della Spagna da

---

<sup>21</sup> Cfr. Shushtari E., *Farhang-e vâzehâ-ye fâarsi dar ‘arabi (Vocabolario delle parole persiane in arabo)*, Teheran 1967.

<sup>22</sup> Cfr. Corriente F., *Diccionarios de arabismos y voces afines en ibero romance*, Madrid 1999.

parte degli Arabi, iniziata con lo sbarco a Gibilterra nel 711 e protrattasi sino alla caduta dell'ultimo bastione del regno di Granada nel 1492.

Per quanto riguarda invece i termini di provenienza persiana nel lessico spagnolo se ne contano almeno 136, (esclusi i derivati) di cui 71 di mediazione araba (solo di questo tratteremo in questa sede), 36 per mediazione di una lingua europea e circa 29 parole orientali, quasi esclusivamente indiane, di cui il persiano è stato uno dei ponti di trasmissione. Sotto l'aspetto tipologico, si constata l'appartenenza di questi termini, in ordine di importanza, ai campi semantici del vestiario e a quelli del tessile, culinario, minerario, culturale e religioso, botanico, politico, dell'oggettistica, della tecnica edile, del gioco, della gastronomia, delle etnie, dei gioielli e delle monete.

Più in generale, si osserva che questi termini sono soprattutto vocaboli tecnici che sono entrati nel lessico della lingua spagnola insieme all'oggetto o alla nozione che rappresentano. Di conseguenza la maggioranza dei termini d'origine persiana in spagnolo, escludendo i derivati, sono sostantivi denotanti oggetti appartenenti alle più varie categorie merceologiche, cui si possono aggiungere pochi aggettivi relativi ai colori.

### **Prestiti persiani di mediazione araba nel lessico spagnolo<sup>23</sup>**

**Aceche:** 'vitruvio di zinco, protosulfuro di zinco, copparosa'

Da Pellegrini 1972: 54 e Neuvonen 1941: 302 si deduce che il termine appare nel XIV secolo, e Corriente 1999: 82 precisa che esso deriva dall'and. *azzáj* < ar.cl. *zāj* < neop. *zāg* < pahl. *zāk*. Mekinassi 1963: 2 e Eguílaz 1970: 17 concordano con quanto detto sopra. Shushtari 1967: 301, sv. ar. **zāj** ne indica l'origine persiana. Secondo Eilers 1968: 597 la /-z/ invece della /-d/ in iniziale di parola non è mai di origine persiana bensì protoiranica e soprattutto medio iranica: *zāj* 'allume < mediopers. *zāk* > neop. *zāg*.

Derivati: **acijoso** ed **enaciyar**.

**Acederaque:** 'cinnamomo (pianta dalla cui scorza si ottiene la cannella)'

---

<sup>23</sup> Quando non venga riportato il significato di una parola in una certa lingua, ciò sta ad indicare che il significato citato in precedenza si è mantenuto.

Secondo Corriente 1999: 83, si tratta del neop. *āzād deraxt* ‘albero nobile’ trasmesso dall’arabo attraverso il francese *azéderac* alle lingue della penisola iberica, vista la mancanza di documentazione di questa voce nelle lingue prese in esame prima del XIX secolo. Shushtari 1967: 5, s.v. ar. **āzar diraxt** sostiene l’origine persiana della parola araba. Anche per Eguílaz 1970: 17, s.v. **acedarac**, si tratta della stessa radice etimologica ma giustamente sottolinea che *āzād* in persiano significa ‘libero’ e *dirajt* ‘albero’ e quindi abbiamo alla lettera ‘albero libero’.

Secondo la leggenda, l’albero si chiama così perché Majnūn, il leggendario folle innamorato di Leylā, salvò (liberò) una di queste piante dalla scure di un giardiniere, per la somiglianza che trovò tra l’albero e la sua amata. Mackenzie 1971: 15, s.v. pahl. **āzād** ‘nobile, libero’, riporta i seguenti passaggi dal medio pers. ’z’d < [’c’t] e alla pagina 27, s.v. **draxt** ‘albero’ dal neop. *diraxt* < medio pers. *draxt* < [dl(’)ht].

**Adargama:** ‘fiore di farina’

Neuvonen 1941: 210 sostiene che il termine passa in spagnolo tramite l’arabo nel XIII secolo. Secondo Corriente 1999: 93, s.v. **adargama** ‘fior di farina’, è una metatesi dall’and. *addármaka* < ar.cl. *darmak(ha)* ‘un tipo di pane < pahl. *dārmag* ‘fine, farina bianca’. Mackenzie 1971: 24, s.v. **dārmag** riporta il significato di ‘fine, delicato’ che deriva dalla forma [d’lmk]. Shushtari 1967: 245, s.v. ar. **darmak** ‘un tipo di pane’, sostiene che deriva dal pahl. *dārmag* con il significato di ‘fine, farina bianca’.

**Adarve:** troviamo sia in castigliano sia in portoghese con il significato di ‘corridoio, spazio dietro i merli di una torre o del parapetto che corona una fortificazione,’ e con il significato traslato di ‘difesa’.

Dehkhodā 1994 e ‘Amid: 1997: 928 affermano che il termine neopersiano *dar* è di origine pahlavi, ma che la voce *darb* sia un arabismo di origine persiana che ricompare in persiano, come prestito di ritorno, con il significato di ‘portone, cancello’. Pellegrini 1972: 52 sostiene che il termine *adarve* ‘camminamento dietro i merli di un castello’ deriva dall’arabo e che è entrato in castigliano per la prima volta nel 1202; e Neuvonen 1941: 141-2 conferma il secolo. Shushtari 1967: 240-41, s.v. ar. **darb** ‘sentiero stretto nei monti, strada di città, corridoio (in genere)’, sostiene che il termine è entrato in arabo nel periodo preislamico<sup>24</sup>, e che è il frutto di una riduzione della parola pers.

---

<sup>24</sup> Shushtari riporta una poesia di ‘Amr al-Qays, poeta celeberrimo dell’età della *jāhiliyya* (‘periodo dell’ignoranza’ che allude al paganesimo preislamico), in cui viene usato il termine con il significato di ‘sentiero di

*darband*, parola composta da *dar*, che secondo Mackenzie 1971: 24, significa ‘porta, palazzo’ derivante dal medio pers. *dr* < [dl], e *band* che vedremo più avanti s.v. **albenda**. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 931, s.v. **darband**, riportano il significato di ‘sentiero dei monti, castello, fortezza, muraglia’.

Tra i vari significati che troviamo in Eguílaz 1970: 50-51-52, tratti da diversi autori dei secoli XIII, XIV e XV, abbiamo ‘cammino, rotta, strada, porta, passo stretto, gola, muraglia’; ma, tra i mori era più frequente l’impiego di *adarve* con il significato di ‘muraglia’.

**Ajenuz**: ‘favagello (pianta delle ranunculacei)’

Secondo Corriente 1999: 105, il termine con il significato di ‘nigella, fanciullaccia’ deriva dall’and. *aššanúz* < ar.cl. *šūnīz* < neop. *šuniz*. Anche per Mekinassi 1963: 7, Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997:1331, s.v. **šuniz** la parola è d’origine persiana, con lo stesso equivalente in arabo.

**Albayalde**: ‘biacca, cerussa’

Corriente 1999: 117, s.v. gl. **albaialde**, sostiene che il termine deriva dall’and. *albayād* < ar.cl. *bayād*, che in origine aveva il significato di ‘biancura’, ma veniva usato in neoar. con il suddetto significato tecnico. Ma il termine a sua volta è un calco semantico dal neop. *sepidā* ‘aurora, biancura’, e lo confermano Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1169-70, s.v. **sepidā**, derivante, secondo Mackenzie 1971: 76, dal medio pers. **spēd** ‘bianco’ < *’spyd* < [spyt], con l’aggiunta del suffisso **-ag** che in neop. diventerà *-a* < *-k*, quindi con il significato complessivo di ‘biancore (dell’uovo ecc.)’.

**Albenda**: ‘cortina, festone o tenda di ricamata tela bianca usata anticamente’

Secondo Corriente 1999: 118, s.v. **albaneyra** (cat.), il termine deriva dall’and. *albánd* < ar.cl. *band* < neop. *band*. Shushtari 1967: 97, s.v. **band**, riporta il significato primario di ‘bandiera’; ma, tra i vari significati indica inoltre ‘esercito di diecimila militari, lago, brano scritto, catena’. In arabo moderno, oltre ‘bandiera’ significa anche ‘articolo della legge’.

Eguílaz 1970: 109 e 337 afferma che l’origine indeuropea del termine è deducibile dalla presenza in antico tedesco *band*, dal gotico *bandi*, dal sanscrito *banda* e dal persiano *band*; quest’ultima forma, derivante dal tema verbale dell’infinito *bastan* ‘chiudere’, passa direttamente in arabo.

---

montagna’. In genere questo termine era usato anche in periodo islamico per indicare i sentieri che collegavano la Siria con l’Asia Minore.

Dehkhodā 1994 e ‘Amid riportano la voce dal pahl. *band*; infatti, Mackenzie 1971: 17 conferma l’origine iranica del termine, registrando s.v. **band** ‘legame, collegamento’ da [*bnd*]. Pellegrini 1972: 29 lo riporta come tema verbale analogamente al ted. *binden/band*.

Derivati: **albendera** e **albéntola**.

**Albornía**: ‘tazzone invetriato’

Corriente 1999: 126 sostiene che la parola deriva dall’and. \**alburníyya* < ar.cl. *barniyya* < neop. *barni*. Shushtari 1967: 75, s.v. ar. **barniyya** afferma che questo il termine deriva dal persiano *barni* ‘un tipo di recipiente fatto di ceramica’.

**Alcachofa**: ‘carciofo’

Secondo Pellegrini 1972: 56 e 188 il termine, comparso per la prima volta nel 1423, proviene dall’arabo *ḥaršūfa*. Corriente 1999: 128, riporta le seguenti derivazioni: dall’and. *alxašúfa* < neoar. *xa/uršūfa* < pahl. *xārčōb* ‘lett.: legno spinato’. Quest’ultimo è composto di *xār* ‘spina’ che secondo Mackenzie 1971: 94, s.v. **xār** ‘spina’ deriva dalla forma del medio pers. *x’r* < [*h’l*] e *čōb* ‘legno’, derivante dalla forma [*cwp*].

Derivati: **alcachofado**, **alcachofar/l**, **alca(r)chofar** e **alcachofera/o**.

**Alcancía**: ‘salvadanaio’

Corriente 1999: 133 sostiene che il termine proviene dall’and. \**alkanzíyya* ‘cassa del tesoro’ < ar.cl. *kanz* < pahl. *ganž* ‘tesoro’ < pers. antico \**ganza-*. Neuvonen 1941: 302 ritiene che questo vocabolo sia entrato dall’arabo in castigliano nel secolo XIII. In Mackenzie 1971: 35, s.v. **ganj** ‘tesoro’, abbiamo dal medio pers. *gnz* < [*gnc*]. Shushtari 1967: 595, s.v. ar. **kanz** sostiene l’origine persiana del termine aggiungendo che esso viene trasformato in arabo anche in aggettivo e verbo. Mancini 1987: 9 ritiene che il termine provenga dal persiano antico, precisando:

*“La fortuna delle parole appartenenti alla famiglia lessicale pers. ant. \*ganza- è comprensibile solo se si tiene presente l’importanza economica del “tesoro” reale, ossia del tesoro per eccellenza appartenente alla dinastia regnante, importanza ben presente sia ai popoli soggetti all’interno dell’impero achemenide, sia a quelli che ebbero rapporti di qualsiasi genere con questo”.*

Derivato: **alcanciado**.

**Alcána/ora:** ‘pertica per i rapaci, attaccapanni (in gergo)’

Corriente 1999: 133 sostiene che il termine deriva dall’and. *alkándara* < ar.cl. *kandarah* < neop. *kande rāh*. Per Neuvonen 1941: 103 si tratta di un arabismo dei secoli XII e XIII. In Mackenzie 1971: 49 abbiamo s.v. **kandan** ‘scavare, raschiare’ dal medio pers. *knd* < [*kn-dn,-tn*], da cui deriva il participio passivo *kande* ed a pagine 70 s.v. **rāh** ‘strada’ troviamo l’origine del termine dal medio pers. *r’h* < [*l’h*]. Anche Shushtari 1967: 594, s.v. ar. **kandara** ‘terra battuta’, conferma l’origine persiana del termine.

**Alcandora:** ‘specie di camicia orientale’

Corriente 1999: 133 propone la derivazione del termine dall’and. *qandúra* < neoar. *qandūrah* < neop. *qanture* e afferma che è sicuramente originaria dell’antico persiano poiché documentata anche dal greco *kandys*, sebbene non si possano escludere contaminazioni dall’aramaico *gandura* ‘rotonda’, prima di diffondersi in neoarabo. Eguílaz 1970: 130 concorda con Corriente per quanto riguarda l’etimologia del vocabolo. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1656, s.v. **kandura**, registrano il significato di ‘grembiule’.

**Alcarraza:** ‘orcio con beccuccio per bere, orcino’

Abbiamo le seguenti derivazioni, secondo Corriente 1999: 136, dall’and. *alkarrázah* < ar. *kur(r)āz* < neop. *korāz*. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1626 confermano s.v. **korāz**, lo stesso significato di cui sopra, e Shushtari 1967: 566, s.v. ar. **kurāz** registra il termine tra i persianismi in arabo, riportando il significato di ‘tipo di recipiente per l’acqua, caraffa, borraccia’.

**Alfajor:** ‘panforte, pan pepato, ciambellina di panforte’

Secondo Corriente 1999: 152-53 si tratta di un certo tipo di bevanda dolce. Ma, riflettendo sul verbo da cui deriva e su ciò che pensa Eguílaz 1970: 156, si potrebbe desumere che si tratti di una specie di spremuta (addolcita probabilmente con il miele) di varie erbe aromatiche. Il termine deriva, infatti, dall’and. *alfašúr* < *afšuraj* < neop. *afšo* < pahl. *afšurdan* ‘spremere’.

Delle asserzioni di cui sopra abbiamo la testimonianza nel *Cancionero de Baena*, numero 79, ma v’è un’altra fonte del secolo XVI, citata da Coromines, dove la parola equivale a ‘ipocrasso (vino drogato)’. In Mackenzie 1971: 5, abbiamo s.v. **afšurdan**, **afšār-** che deriva dalla forma [*pšwln*], [*pš’l-*], con il significato di ‘spremere, comprimere’; mentre Shushtari 1967: 34, s.v. ar. **afšuraj** ‘ogni tipo di sciroppo medicinale’ riporta l’etimo derivato dalla forma pers. *afšorag* con il significato originale di ‘spremuta’.

**Alfalfa** (\*alfalfa): ‘un tipo di erba medica’

Corriente 1999: 150-51 indica le seguenti derivazioni: dall’and. *alfásfasa* < ar. *fiṣfiṣa* < pahl. *aspast* (con la mediazione aragonese *espastā* e copto *p + espesta*, con articolo agglutinato). La derivazione persiana della voce araba è testimoniata da Shushtari 1967: 501, s.v. ar. **fiṣfiṣa** ‘erba, verdura’. Dekhkodā 1994 e ‘Amid 1997: 130, s.v. della variante neop. del termine **espers** ritengono che il termine sia da ricondursi al pahl. *aspasta* con lo stesso significato e Mackenzie 1971: 12, s.v. **aspast** ‘trifoglio, erba medica’ riporta lo stesso equivalente in medio pers. derivante da [*’spst*].

**Alfandoque**: ‘un dolce (fatto con zucchero liquido, formaggio, anice o zenzero)’

Dekhkodā 1994 e ‘Amid 1997: 431, s.v. pers. **pāluda** affermano che si tratta di una bevanda dolce e rinfrescante fatta di ghiaccio, mela tritata o gelatina d’amido’. Corriente 1999: 154 indica le seguenti derivazioni dall’and. *fadúl* < ar. *fālūḍaj* < pahl. *pālūdag* con lo stesso significato di sopra. In Mackenzie 1971: 64, s.v. **pālūdag** troviamo ‘gelatina d’amido, farinata d’orzo’ che proviene dalla forma [*p’lwtk*]. Shushtari 1967: 487, s.v. ar. **fālūḍaj** concorda con Mackenzie e aggiunge che il termine deriva dall’infinito pers. *pālūdan* ‘filtrare, purificare’. Tra quest’ultimo significato e ‘gelatina d’amido, farinata d’orzo’ potrebbe esistere una sottile relazione, vale a dire che, prima di fare tale bevanda, la farina d’orzo o d’amido veniva filtrata.

**Alferza**: ‘la regina, la dama nel gioco degli scacchi’

Corriente 1999: 161 sostiene che è un termine del castigliano antico, derivato dall’and. *alfárza* < ar.cl. *fīrzān* < neop. *farzin* < pahl. *frāzen* ‘guardiano’. Infatti, Mackenzie 1971: 33, s.v. **frazēn**, afferma che deriva dalla forma [*placyn*], con lo stesso significato citato sopra. Per Neuvonen 1941, si tratta di un arabismo del XIII secolo. Shushtari 1967: 494, s.v. ar. **fīrzīn**, riporta il significato di ‘visir nel gioco degli scacchi’. In tale gioco in oriente, il *visir* ‘ministro’ coincide con la figura della regina nella tradizione occidentale. Pagliaro 1940: 336 afferma, infatti, che: “Nello Shāhnāme e in tutta la tradizione posteriore è prevalsa la tendenza a riconoscere in tale figura il consigliere del re...”

**Alfóstigo**: ‘pistacchio (albero e frutto)’

Corriente 1999: 165-66 sostiene che il termine deriva dall’and. *alfústaq* < ar.cl. *fustuq* < pahl. *pistag* (originario dell’antico iranico attestato dal plurale greco *pistákia*). Shushtari 1967:500, s.v. ar. **fustuq** conferma l’origine persiana del termine arabo. Esiste anche la forma moderna **pistacho** presa dal fr. *pistache* < it. *pistacchio*, derivata dalla forma greca.



Pagliari, intervenendo sulla relazione di Benveniste 1966<sup>25</sup>: 486, aggiunge che alcune parole persiane entrate nel greco, tra cui *pistacchio* che, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non è di origine greca (πιστάκιου), ma proviene dal medio iranico *pistak*, attraverso la mediazione araba ha dato luogo al siciliano *fastuka*; Pagliaro in seguito continua:

*“E’ probabile che pistak sia una denominazione volgare che indicò in origine il frutto, in quanto viene ‘schiacciato’: la radice indoeuropea pis- ‘schiacciare’ è largamente rappresentata in iranico... Il frutto, come è noto, ebbe e ha in Persia larghissimo consumo.”*

Eguílaz 1970: 169, conferma l’origine etimologica. Mackenzie 1971: 69, s.v. **pistag**, riporta l’etimo dalla forma [*pstk*].

Derivati: **Pistache** e **pistachero**

**Algarroba**: (variante: **garrob/fa**) ‘carruba, veccia’

Per Corriente 1999: 158, s.v. **alfarroba** (port.), si tratta del nome di una pianta crassulacea derivato in primo luogo dall’and. *alxarrúba* < ar.cl. *xarr/nūbah*, preso in prestito dal pahlavi e rappresentato dal neop. *xarlup* ‘mandibola o mascella dell’asino’. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 841, s.v. **xar** ‘asino’, registrano la stessa voce dal pahlavi (in Mackenzie 1971: 94, s.v. **xar** che deriva dalla forma [*hl*]) e in Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1714, s.v. **lop**, abbiamo il significato di ‘mandibola, guancia’.

Derivati: **algarrobal**, **algarrbera/o**, **(al)garrobilla**, **(al)garrobo**, **garra/ofal**, **garrobal**, **garrofero** e **garrubia**.

**A(l)guacile**: ‘ufficiale giudiziario, governatore civile e penale, ministro della giustizia, anticamente consigliere del re’

Da Corriente 1999: 102, Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1949, s.v. **vazīr**, si deduce che la parola è derivata dall’and. *alwazīr* < ar.cl. *wazīr*, un adattamento della radice *-wzr-* dal pahl. *wičīr*. Dallo stesso etimo arabo deriva *visīr* ‘ministro di sovrano musulmano’, benché appaia più probabile la provenienza per la mediazione del turco *vezir*. Caso interessante è la radice riportata da Dehkhodā 1994, Eilers 1968: 619 e ‘Amid 1997: 1943, s.v. **vačar**, da cui abbiamo la voce del pahl. *wičīr* con il significato di ‘decreto, responso, comando del governatore’. Sembra quindi che l’arabo adotti

---

<sup>25</sup> Benveniste E., *La Persia e il mondo greco-romano* in “Accademia nazionale dei Lincei”, Roma 1966.

questa radice nel suo sistema morfologico sotto forma di participio attivo e lo muti semanticamente in ‘portatore del responso’. In Mackenzie 1971: 93, s.v. **wizīr**, abbiamo ‘l’atto del giudicare, decisione’ da [wcy/]. Pellegrini 1972: 133, indica che la prima attestazione del termine risale al 1075, s.v. **aluazil**, e lo analizza in altri dialetti romanzi nelle pagine 74, 100, 133 e 504, dove cita soltanto il termine arabo non facendo alcun riferimento all’origine iranica.

**(Al)guarismo:** ‘algoritmo’

Pellegrini 1972: 27 e 79, sostiene che fu lo scienziato *al-ḥuwārismī* (da cui, come è noto, lo spagnolo *guarismo* e *algoritmo*) in un libro perduto, ma conservato nella versione toledana col titolo di *Algoritmo de numero indorum*, ad esporre le regole per utilizzare il sistema numerico. Mancini 1992: 82 e Corriente 1999: 169, s.v. **algarismo** (gl. e port.), affermano che il termine ha avuto origine dal nome del matematico Muḥammad ibn Mūsā Alxuwārismī, la cui opera *Al-ḡam‘ wa al-tafrīq bi ḥisāb al-hind* ‘somma e divisione, secondo il calcolo indiano’, scritta nell’820 e presto conosciuto in Occidente, pare abbia dato origine all’introduzione della numerazione decimale e quindi alla sua diffusione in Andalusia prima della traduzione toledana del XII secolo sotto il titolo di *De numero indorum*.

Tuttavia, nessun autore accenna al fatto che la parola derivi dal persiano. Si osserva infatti che il pers. *xwārazm* dall’avestico *xwairizem* ‘terra bassa o terra del sole’, composto dal pers. *xwār* ‘sole/basso’ e *zam* ‘freddo/terra’ (cfr. Dehkhodā 1994 s.v. **xwār** e **zam**), è toponimo di un’antica città del territorio iranico orientale, precisamente dell’Asia centrale a sud-est del lago Aral, ora completamente turchizzata.<sup>26</sup> Abolqasemi 1994, nel capitolo “Le lingue medio iraniche”: 144, indica la lingua *xwārazmi* come lingua iranica parlata in parte della Persia fino all’arrivo dei mongoli. Secondo alcune teorie *Xwārazm* sarebbe persino la patria originaria degli iranici (cfr. Dehkhodā 1994 s.v. **xwārazm**). In conclusione, si tratta del cognome *Xwārazmi* ‘nativo di/appartenente alla città di Xwārazm, da Xwārazm’, il cui suffisso aggettivale [-i] esprime, infatti, la relatività e l’appartenenza. Per tale suffisso, Mackenzie 1971:45, s.v. **i**, in particolare **-ih** ‘*suffix forming abstract nouns*’ attesta la provenienza dal medio pers. *-yh*, *-yy* < [-yh].

Derivati: **algoritmia**, **algoritmico**

**Aljófár:** ‘piccola scaramazza, perlina scaramazza, insieme di tali perle’

---

<sup>26</sup> Cfr. Bausani 1960: 176.

Pellegrini 1972: 58 sostiene che il termine per la prima volta è documentato nel 1250 circa, e a pagina 68, ne riporta l'origine persiana. Da Corriente 1999: 180, Eilers 1968: 596, s.v. ar. **ǰauhar** e Shushtari 1967: 183, s.v. **ǰawhar**, si deduce che il termine proviene dall'and. *alǰáwhar* < ar.cl. *ǰawhar* < pahl. *gōhar*. Secondo Neuvonen 1941: 115-6 il trattamento fonetico *aw* > *o* ci induce a pensare che il termine entra presto in spagnolo. Ciononostante, è sorprendente il fatto che questa parola non sia attestata in documenti anteriori al 1200. Da qui, Neuvonen giunge alla conclusione che il termine non è un prestito diretto dall'arabo, cosa che spiegherebbe l'aspetto fonetico. In Mackenzie 1971: 36, s.v. **gōhar** 'sostanza, essenza, gioiello', troviamo i seguenti passaggi dal neop. *gauhar* < medio pers. *gwhr* < [*gwal*].

**Aljorc/g/ze**: 'campanaccio, campano, grosso campano (che si appende alla bestia guidaiola)

Corriente 1999: 180 sostiene che esso deriva dall'and. *alǰúlǰal* < ar.cl. *ǰulǰul*, ripreso a sua volta dal persiano medio *zangōl*. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1120, s.v. **zangula**, riportano il significato di 'campanellina che si pende al collo degli animali o ai piedi dei bambini' che deriva da *zang*. Infatti, in Mackenzie 1971: 98, sotto quest'ultima voce, si ha l'etimo *zng* 'caviglia, gamba', quindi potrebbe trattarsi di una cavigliera, oggetto necessario per un popolo originariamente nomade. *Zang* oggi in neopersiano significa in senso generico 'suono (prodotto da qualche oggetto)'. Eguílaz 1970: 203, s.v. della variante cast. **aljarz**, ne sostiene invece l'origine araba *alcháras* 'campana'. Se fosse giusta questa derivazione, si tratterebbe anche in questo caso di un termine di origine persiana, secondo Shushtari 1967: 151, s.v. **al-ǰaras**.

**Almarcha**: 'villaggio situato in terra bassa o in una vallata, palude'

Eilers 1968: 585 e Corriente 1999: 187 propongono la derivazione dall'and. *almárǰ* < ar.cl. *marǰ* < ant. pers. *margu-* 'prato, erba, pascolo', da cui, secondo Eilers, la forma neop. *mary*, toponimo non ancora mutato in *marv*. Anche Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1789, s.v. **marǰ** indicano il termine come la forma originale del toponimo *Marv*.

**Almárta/ega**: 'litargirio (ossido di piombo fuso e cristallizzato)'

Corriente 1999: 188 afferma la derivazione dall'and. *almártaqa/k* < ar.cl. *martak* < neop. *ma/ortak*. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1785, s.v. **mortak** (dalla voce **mordan** 'morire') sottolineano il sinonimo di **murdār-sang** da *mordār* 'cadavere in putrefazione' e **sang** 'pietra'. Conferma Mackenzie 1971: 57, s.v. **murdār** da [*mwrt'l*], [*mwld'l*] e **sang**, a pagina 74, che deriva dalla forma

[*sng*]. Shushtari 1967: 629, s.v. **martak**, indica un sinonimo, anch'esso di provenienza persiana, da cui l'ar. *murđār sanj* con il significato di 'sostanza estratta dal piombo, usata in medicina'.

**Almíbar**: 'una specie di sciroppo'

Termine attestato per la prima volta nel X secolo, secondo Mekinassi 1963: 32, Pellegrini 1972: 58-59, Corriente 1999: 192 e Shushtari 1967: 653, è di origine persiana e deriva dall'and. \**almíba* < ar.cl. *maybah* < neop. *mey be* 'nettare di cotogna'. Da quest'ultimo etimo deriva **mibá** (port.) voce presa in prestito all'epoca delle imprese coloniali in India. Si tratta di parola composta *may* 'vino' di cui abbiamo la conferma in Dehkhodā 1994, 'Amid 1997: 1876 e Mackenzie 1971: 55, s.v. **may**, che viene dal medio pers. *my* < [*mdy*] e *beh* 'mela cotogna', di cui Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 389 ne indicano l'origine dal pahlavi, riportandone lo stesso significato; inoltre, anche Mackenzie 1971: 18, s.v. **bēh** sostiene la derivazione dalla forma [*byh*] con lo stesso significato.

Derivato: **almibarar**.

**Almoháter**: 'sale ammoniaco'

Per Corriente 1999: 199 si tratta di una deformazione dall'and. *annušáta/ir* < neop. *nowšādor* < pahl. *anōš ātaxš* 'fuoco eterno'. Shushtari 1967: 681, s.v. ar. **nūšādir** indica l'origine persiana della parola. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1904, s.v. **nowšādor** e a pagina 258, s.v. **anuša** 'eterno' e a pagina 12, s.v. **ātaš**, riportano la voce del pahl. *ātaxš, ātaš* 'fuoco'.

Mackenzie 1971: 10 conferma quanto sopra, s.v. **anōš** da [*nwš*] e a pagina 13, s.v. **ātaxš** dall'avestico *ātarš* = 'thš.

**(Al)mojama**: 'mosciame (tonno salato e seccato all'aria)'

Corriente 1999: 200 sostiene che il termine deriva dall'and. *mušamma* ' < neoar. *mušamma* ' con il medesimo significato. Il senso letterale del termine sarebbe 'incerato, fatto simile alla cera' o 'la carne mummificata', quindi era conosciuto l'etimo di **momia**, a partire dal neop. *mum* 'cera', visto che la cera e prodotti simili erano utilizzati nella mummificazione. Anche Pellegrini 1972: 81 e Eguílaz 1970: 457, s.v. **momia** da *momiya* 'mummia', sostengono che il termine deriva dal persiano *mum* 'cera'. Inoltre, Pellegrini 1972: 200 e 352 indica la voce araba *mušamma* ' 'essiccare' dalla radice *šamma* 'a 'seccare del pesce' e aggiunge che la prima documentazione del termine *moxama* 'salt fish' risale al 1591.

Derivati: **amojamamiento** e **amojamar**.

**Almoraduj/x:** ‘maggiorana’

Corriente 1999: 200-201 indica una scala di derivazioni a partire dall’and. *almardaddúš* < \**almardandúš* < ar.cl. *marzanjūš* < neop. *marzan guš* ‘lett.: orecchio del ratto’. Secondo Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1788, l’ultimo etimo deriva dal pahl. *marzangōš* ‘una pianta profumata, usata in medicina che ha foglie simili all’orecchio del ratto’. Mekinassi 1963: 35 ne conferma l’origine etimologica. Mackenzie 1971: 54 riporta **marzangōš** da [*mlcngwš*], con lo stesso significato. Shushtari 1967: 632, per il prestito persiano in arabo, riporta la forma **marzjūš** ‘zafferano’, con la variante **marzanjūš** e **mardqūš**, ma la forma persiana da cui deriva ha un significato diverso, ovvero indica una pianta con le foglie verdi e i fiori azzurri.

**Alquequenje:** ‘alchechengi, palloncini (pianta e frutto)’

Corriente 1999: 207 sostiene che il termine entra in spagnolo dall’ar. *alkākanj* < neop. *kākanj*. Shushtari 1967: 558, s.v. **kākanj**, sottolinea l’origine persiana del termine con il significato di pianta con foglie profumate da cui viene estratta una sostanza medicinale. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1613, s.v. **kākana**, sostengono l’origine persiana del termine.

**Alubia:** ‘fagiolo/i’

Corriente 1999: 210 afferma che il termine deriva dall’and. *allúbya* < ar.cl. *lūbiyā*’ < neop. *lubeyā*. Anche Eguílaz 1970: 252 e Mekinassi 1963: 37 sostengono che la voce proviene dal persiano *lubiyá*. Pellegrini 1972: 56 sostiene che il termine è stato documentato per la prima volta nel 1644 e ne riporta il solo termine arabo. Shushtari 1967: 615, s.v. ar. **lūbiyāj**, una variante di **lūbiyā**’, conferma ciò che è stato detto.

**Anzarote:** ‘sarcocolla (gomma trasparente come resina, si presenta in grani gialli rosei)’

Da Corriente 1999: 218, Pellegrini 1972: 61 e 121, Shushtari 1967: 476, s.v. ‘**anzarūt**, Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 247, s.v. **anzarut** e Eguílaz 1970: 268 si deduce che il termine deriva dall’ar. ‘*anzarūt* < neop. *anzarut*. Eguílaz aggiunge: “[...] Es la goma de un árbol que crece en Persia, semejante á granitos de incienso, de un sabor amargo. Avicena dice que es el nombre de un árbol espinoso.” La sostanza denotata dal termine, che compare nel XIV sec., aveva un uso farmaceutico.

**Áscar:** ‘esercito’, **Áscari** ‘soldato della fanteria’

Corriente 1999: 232, sostiene che questi due arabismi contemporanei provengano dal marocchino ‘*askar* < ar.cl. ‘*askar* e ‘*askri* < ar.cl. ‘*askarī*, rispettivamente nome collettivo e di unità, dal pahl.

*laškar* ‘esercito’. Pellegrini 1972: 40, invece, attribuisce la derivazione del termine al turco. Inoltre, della stessa origine abbiamo anche il hindi *laškari* < pers. *laškari* ‘marinaio, soldato’, letteralmente ‘appartenente all’esercito’. Per l’etimologia persiana del termine ar. ‘**askar**’ abbiamo anche la conferma di Shushtari: 1967: 475.

**Atincar:** ‘borace’

Confrontando Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 627, s.v. pers. **tangār** e Corriente 1999: 240, s.v. **atinca**, la voce riflette l’and. \**attinkār* < neoar. *tinkār* < neop. *tangār*. Sul persianismo in arabo abbiamo la testimonianza di Shushtari 1967: 137, s.v. **tinkār** ‘un tipo di metallo’.

**Azabache:** ‘giavazzo, gagate, ambra nera’

Per Neuvonen 1941: 302 si tratta di un arabismo risalente al XIII secolo derivato, secondo Corriente 1999: 87, dall’and. *zabáj* < ar. cl. *šahaj* < pahl. *šabag*; da *šab* ‘notte’ derivante dal medio pers. *šb* < *šp* con il suffisso *-ag* < *ak* = *špk* ‘ambra nera, giavazzo’ con il significato letterale di ‘del colore della notte’. Shushtari 1967: 399, s.v. **šabah** ‘pietra nera’, riporta anche la variante araba **šabaĵ** ‘essere nero, rosario nero’. Secondo Mackenzie 1971: 78, *šab* ‘notte’ deriva dal medio pers. *šb* < *šp* con il suffisso *ag* < *ak* = *špk* ‘ambra nera, giavazzo’ per cui chiaro che il significato letterale è ‘del colore della notte’ dato che in persiano, come in molte altre lingue, è consuetudine usare i colori per dare il nome a certe cose come per esempio *sepida* ‘aurora, alba’ deriva da *sepid* ‘bianco’ + il suffisso relativo *a*. Viceversa termini indicanti i colori possono derivare dal nome di cose, come ad esempio *ābi* ‘del [colore] dell’acqua, azzurro’, da *āb* ‘acqua’ + il suffisso relativo *i*.

Derivati: **azabachado** e **azabachero**.

**Azarcón:** ‘minio (ossido di piombo), aranciato, color arancio’

Corriente 1999: 243, s.v. **atza/ercó**, sostiene che deriva dall’and. *azzarqún* < ar.cl. *zarqūn* ‘minio’ < neop. *zargun* ‘color d’oro’. Dallo stesso etimo, ma con trascrizione diversa, tramite il basso latino scientifico, abbiamo *circón* ‘zirconio’. Per Eguílaz 1970: 320 si tratta della voce persiana *azargun* ‘color di fuoco’. E’ probabile che effettivamente *zar* in persiano derivi dal *āzar* ‘fuoco’, quindi, in questo caso, possono essere esatte entrambe le interpretazioni. Mackenzie 1971: 98, s.v. **zargōn** ‘dorato, vivace, verde’, afferma che il termine proviene dal neop. *zaryūn* < partico *zrgwng* < [*zlgwn*]. Eilers 1968: 590, s.v. ar. **zariqa** ‘essere blu’, conferma la derivazione dal medio pers. del periodo sassanide *zaryōn* ‘color oro’ che in seguito ha dato il significato di ‘verde’. L’ar. *zarqūn*

‘rosso vivo’ si trova in neop. ‘cinabro’ e anche sotto forma di aggettivo ‘rosso cinabro’<sup>27</sup>. Inoltre, *zaryun* < *zaryūn* significa in pers. ‘verde, piacevole’ ma anche ‘giallo’ e ‘anemone’. Pellegrini 1972: 235 sostiene che il termine risale al XIV secolo.

**Azarnefe:** ‘arsenioso’

Dal confronto di Shushtari 1967: 311, s.v. ar. **zirnīq**, Eguílaz 1970: 321 e Corriente 1999: 231, s.v. **arzanefe** (port.), si deduce che la voce proviene dall’and. *azzarníx* < ar.cl. *zirnīx/q* < pahl. *zarr nēk* ‘lett.: oro bello o oro buono’. Abbiamo in Mackenzie 1971: 98, s.v. **zarr** ‘oro’, dal medio pers. *zr* e nella pagina 58, s.v. **nēk** ‘buono, bello’, dal medio pers. *nyk* < [nywk].

**Baldaquino:** ‘baldacchino, portiera (tenda)’

Corriente 1999: 254 afferma che il termine è l’aggettivo di *Baldac*, variante frequente durante il medioevo del nome della città di Baghdad, dall’ar. *baġdād*, probabilmente a sua volta dal pahl. *baġdād* ‘dono divino’, anche se nell’etimologia popolare troviamo il neop. *bāġ-e dād* con il significato di ‘giardino della giustizia’. Mancini 1992: 29 suggerisce la provenienza dal pers. ant. \**baġadāta* (cfr. anche Pellegrini 1971: 73). Eilers 1968: 595, s.v. ar. **bē** e **bēk**, riporta il termine da *bay* ‘maestà’ < *baga-* ‘Dio.

**Barragán:** ‘tessuto, barracano pesante, veste di lana o stoffa grossolana’; cfr. anche spagn. antico **barragana** ‘Maitresse, concubina, prostituta’

Corriente 1999: 257 propone la derivazione dall’and. *bar(r)akáni* < neoar. *barkānī* < neop. *pargār/le* ‘toppa, straccio, rappezzo’. Anche in Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 454-455 abbiamo, s.v. **pargala**, lo stesso significato. Shushtari 1967: 73, s.v. ar. **barkān**, conferma l’origine persiana della parola. Pellegrini 1972: 55 e Neuvonen 1941: 40 affermano che il termine è apparso in spagnolo nel secolo XIII.

Derivato: **percalina**.

**Baurac, bórax o borraj:** ‘una specie di sale’

Per Corriente 1999: 259 e Eguílaz 1970: 347 si tratta della trascrizione letteraria del neoar. *bawraq*, dal pahl. *bōrak*, rappresentato dal neop. *bure*. Ce ne danno conferma Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 384-385, s.v. **bura**, e Shushtari 1967: 103-4, s.v. ar. **būraq** ‘borace, nitro’, afferma che il termine ha

---

<sup>27</sup> Si veda Eilers 1968: 590, nota 19.

vari significati in persiano, tra cui ‘muffa del pane’ e ‘nitro’ e aggiunge che quest’ultimo è usato nelle oreficerie persiane. Pellegrini 1972: 81 riporta l’it. *borace* < lat. medievale *borax-acis* (XIII sec.), dall’ar. *būraq* < pers. *būrah*. Mancini 1992: 102 precisa che il passaggio in arabo avviene tramite il persiano medievale *bōrak* e non, come invece afferma Pellegrini dal pers. moderno *būrah*, in quanto l’occlusiva finale nella voce araba induce a postulare un prestito anteriore al noto sviluppo pers. medievale /k/ > pers. moderno /h/.

**Bezoar o beza(a)r:** ‘antidoto contro il veleno’

Corriente 1999: 262 registra le seguenti derivazioni: dall’and. *bazáhr* < ar.cl. *bā(di)zahr* < neop. *pād zahr* ‘antidoto contro il veleno’. Mancini 1992: 29 e 83, e Lanteri 1991: 74, s.v. it. **bezoar/bezoare**, confermano la stessa origine etimologica. Mackenzie 1971: 63 riporta *pādzahr* dal neop. *pā(d)zahr* < [p’tzhl]. Dehkhodā 1994 s.v. **pādzahr** indica, oltre il significato di cui sopra, anche il sinonimo ‘oppio’. Anche Shushtari 1967: 50, s.v. ar. **bāzahr** ci fornisce il significato di ‘tipo di minerale che gli antichi ritenevano fosse un antidoto contro il veleno’ e conferma l’origine persiana.

Derivato: **bezoár(d)ico**.

**Bófeta o bofetán:** ‘tipo di tessuto indiano di cotone’

Corriente 1999: 263 e Eguílaz 1970: 329 indicano l’origine dell’etimo neop. *baft(ah)* < neop. *bāfta* ‘tessuto’. Si tratta del participio passivo del verbo *bāftan* ‘tessere’. Confermano Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 308, s.v. **bāftan**. Mackenzie 1971: 86, s.v. **waf** ‘tessere’, ne indica l’origine dalla forma [wp-] > partico wf- > neop. *bāf-*.

**Buz:** ‘bacio’

Corriente 1999: 265 riporta il significato di ‘bacio della riverenza’ che proviene dall’and. *búss*, imperativo del corrispondente verbo e collettivo di *bússa* che ha lo stesso significato, equivalente dell’ar. cl. *baws*, infinito del verbo *bās*. Quest’ultima forma, presente nel *Lisān al-‘arab*, è di origine iranica, ovvero deriva dal medio persiano da cui il neop. *bus* ‘bacio’ che corrisponde al verbo *busidan* ‘baciare’. Dehkhodā 1994, ‘Amid 1997: 386 e Shushtari 1967: 105, sotto quest’ultimo termine, confermano tale origine e significato.

Derivato: **buzcorona**.

**Caf(e)tán:** ‘caffetano (veste usata dai turchi e da altri popoli islamici)’



Corriente 1999: 268 suggerisce la voce ar. *qaftān* che deriva dal neop. *xaftān* ‘veste da guerra’. Anche per Shushtari 1967: 213, Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 869, s.v. **xaftān** ‘una specie di vestito da guerra’, l’etimo è d’origina persiana. Il termine persiano potrebbe essere entrato in castigliano anche attraverso il turco *kaftan*, o una lingua europea occidentale.

### **Cárabe, carabé** (port.): ‘ambra’

Corriente 1999: 274 ritiene che, nonostante sia documentata una voce and. >*qahraba*<, tuttavia essa pare tardiva e non documentata in portoghese fino al XVI secolo, dove la parola compare in un testo medico. La differenza di accentazione ne rivela una trasmissione letteraria, attraverso il basso latino scientifico, dall’ar. *kahrabā* < neop. *kah robāy* ‘attira paglia’. Mancini 1992: 83, conferma tale affermazione e Dehkhodā 1994, ‘Amid 1997: 1667 e Mackenzie 1971: 48, s.v. **kah-rubāy** ne indicano l’etimo dal pahl. *kahrupāy*, da *kah* ‘paglia’ e *robudan* o *robāidan* che significa sia ‘rubare’ che ‘attirare, catturare’. Lanteri 1991: 74, s.v. it. **carabe**, Pellegrini 1972: 121, Mekinassi 1963: 50 e Eguílaz 1970: 360 concordano con ciò di sopra.

### **Caravana**: ‘carovana’

Corriente 1999: 274-275 sostiene che il termine è di origine persiana, infatti, abbiamo in neop. *kāravān*, e aggiunge che il termine è penetrato nella penisola iberica attraverso vari ponti, l’arabo e il francese o l’italiano. Anche Eguílaz 1970: 361, Pellegrini 1972: 131 e Mekinassi 1963: 51, confermano la stessa origine etimologica; inoltre, Pellegrini 1972: 131 e 107, afferma che il primo documento attestato è intorno al 1350.<sup>28</sup> Abbiamo in Mackenzie 1971: 49, s.v. **kārawān**, dal partico *k’rw’n* < *k’lw’n*. Dehkhodā 1994 e Eilers 1968: 604, s.v. ar. **qairawān** ‘carovana’, confermano la provenienza dal pers. *kāravān*.

### **Cebiche**: ‘conserva sotto aceto’

Corriente 1999: 279 sostiene che il termine deriva dall’and. *assukkabaj* o *iskabáč* < neoar. *sikbāj*, da una forma del pahl. *serke bā* o *sekbā*. Shushtari 1967: 363 per l’etimo arabo riporta il significato di ‘minestra fatta con l’aceto’ e in persiano si tratta della minestra fatta con aceto, carne e grano. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997, s.v. **serke**, indicano la forma del pahl. *sarkaw* ‘aceto’ e *serke bā* ‘la minestra d’aceto’. Anche Mekinassi 1963: 58 attribuisce l’origine al nepersiano, con il significato di ‘salsa preparata con vino o aceto per rendere più saporito e/o conservare il pesce’.

---

<sup>28</sup> Si ricorda fra l’altro che nel XIII sec. è attivo in Italia il trovatore italiano Peyre de la Caravana, che scrive in provenzale.

**Cedaria:** ‘zedoaria (radice medicinale amara di una pianta simile alla curcuma)’

Corriente 1999: 280 sostiene che il vocabolo è derivato attraverso il basso latino scientifico dall’ar. *jadwār* < neop. *zadvār*. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 681, s.v. **jadvār**, affermano che si tratta della versione araba della voce persiana *zadvār*, con lo stesso significato riportato sopra. Shushtari 1967: 305, s.v. ar. **zadvār**, dice che si tratta di una variante di ar. *judwār* < pers. *ž/zadvār* ‘un tipo di resina’ composto di *žad* ‘resina in genere’ e *vār* che è un suffisso descrittivo, quindi: ‘simile a resina’.

**Chafariz:** ‘parte superiore delle fontane monumentali (da dove scaturisce l’acqua)’

Corriente 1999: 284 propone la derivazione dall’and. *s/šahrīj* < ar.cl. *šahrīj* < pahl. *čāh* + \**riqu* con *čāh* ‘pozzo’, come conferma Mackenzie 1971: 21, s.v. **čāh** che deriva da [*c’h*]; e *riqu* ‘che scaturisce’. Quest’ultimo elemento non è documentato, ma è riflesso dal neop. *riqu* ‘affetto da dissenteria’, derivato dal tema verbale *raēk* dell’antico persiano, conservatosi nel pahl. come *rēxtan* ‘fluire’, di cui ci fornisce la conferma Mackenzie 1971: 72, s.v. **rēxtan**, **rēz-** dal partico *ryxt*, medio pers. *ryz-* < [*lyhtm*], [*lyc-*]. Shushtari 1967: 439, s.v. ar. **šahrīj**, derivato dal pers. *čahriz*, riporta il significato di ‘cisterna’. Anche Mekinassi 1963: 54 sostiene l’origine persiana della parola.

**Cubeba:** ‘cubebe (pianta e frutto), pepe cubebe’

Corriente 1999: 295 afferma che si tratta di una voce dotta, posteriore alla fine del XV secolo, dall’ar. *kubābah* < neop. *kabābe(-ye čini)* ‘cubebe (cinese)’. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1618, s.v. **kabāba**, con lo stesso significato, ritengono che sia un termine di origine persiana. Shushtari 1967: 560, s.v. ar. **kubābah**, conferma l’origine persiana del termine.

**Cúrcuma:** ‘radice di curcuma’

Corriente 1999: 295 sostiene che l’etimo è entrato nella penisola iberica dall’ar. *kurkum(ah)* che a sua volta dal pahl. *kurkum* ‘zafferano’. Mackenzie 1971: 52 riporta la voce del pahl. *kurkum* da [*kwlkw̄m*] ‘zafferano’. Shushtari 1967: 574, s.v. **kurkum**, conferma ugualmente questo persianismo in arabo.

**Daga:** ‘fila di mattoni in fornace’

Corriente 1999: 92, s.v. port. **adague** afferma che il termine deriva dall’and. *ṭāq(a)* ‘finestra’ < ar. *ṭāq* < neop. *ṭāq* ‘arco, tetto di un edificio’. Shushtari 1967: 447, s.v. ar. **ṭāq** ‘tetto della casa’ indica

l'origine persiana della parola. Dehkhodā 1994 s.v. **ṭāq** precisa che essa è la forma arabizzata del termine persiano *tāk*, quindi di tratta di un prestito di ritorno.

Derivati: **taquilla** e **taquillero**.

**Derviche**: ‘mistico musulmano’

Corriente 1999: 299 sostiene che il termine risale al neop. **darviš** ‘mendicante’ e che il veicolo di trasmissione sembra essere stato il francese a partire dal turco *derviş*. Ma dalla forma port. **daroes**, documentata nel secolo XVI, si potrebbe desumere che il passaggio del termine sia stato dal Nord Africa per il tramite del neoar. *darwīš*. Dehkhodā 1994, ‘Amid 1997: 940, s.v. **darviš** e Shushtari 1967: 247, s.v. ar. **darwīš**, riportano l’etimo dal pahl. *driyōš* con il significato di ‘povero’. Mackenzie 1971: 27 concorda con ciò di cui sopra e indica la sua derivazione da [*dlgwš*].

**Diván**: ‘divano, consiglio di stato, la sala dove ci si riuniva, tribunale di giustizia, divano (raccolta poetica in lingua persiana, araba o turca)’

Corriente 1999: 301-302 ritiene molto probabile un passaggio attraverso il francese dal turco *divan* < ar. *dīwān* < pahl. *dēwān* ‘archivio’. Direttamente dall’arabo derivano il cast. **aduana** e il cat. **duana** ‘dogana’. Nel caso del cast., non solo il trattamento del dittongo, ma anche l’introduzione del morfema femminile, sembrano indizi di un adattamento alla forma catalana. Ma, il suddetto morfema potrebbe anche essere il risultato di un’interpretazione scorretta del sintagma del neoar. *dīwān al-xarāj* ‘registro del contributo’, o simili, non essendo chiaro come e quando sorge la variazione con il morfema femminile, giacché la forma moderna nordafricana, *dīwāna* potrebbe aver avuto origine dalla contaminazione con forme iberoromanze o italiane. Mekinassi 1963: 57, Pellegrini 1972: 53, 131, 424-425, Shushtari 1967: 273, s.v. **dīwān** e Lanteri 1991: 75-76, confermano l’etimologia persiana di entrambe le forme **diván** e **aduana**. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 995, s.v. **diván**, ritengono valida l’origine dell’etimo dal pahlavi, riportando il significato di ‘ufficio del registro, luogo della giustizia, raccolta di poesie’. Gli arabi, secondo Dehkhodā 1994 e ‘Amid, in seguito alla conquista della Persia con il califfo ‘Omar, hanno assunto lo stesso termine per indicare il sistema del registro dei contributi e delle tasse pagate dal popolo; essi inoltre, elencano varie categorie di *divan*, come ufficio, in varie epoche storiche. Mackenzie 1971: 26 riporta il termine del pahl. *dēwān*, da [*d(p)ɣw’n*] ‘archivio, collezione di testi scritti’.

**Espinaca**: ‘spinacio’

Corriente 1999: 310 sostiene che il termine deriva dall'and. *ispināxa* < neoar. *isb/fānāx* < neop. *espenāx*; infatti, Shushtari 1967: 19, s.v. ar. **esbānāx** (una variante di **esfānāx**), conferma la provenienza persiana. Anche Pellegrini 1972: 118 e Lanteri 1991: 78, ne confermano l'etimologia persiana. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 158, s.v. neop. **esfenāǰ**, indicano l'origine persiana dell'etimo e ne riportano la variante più antica: *espenāxa*.

**Fazroen**: 'un tipo di manifattura tessile di seta pura'

Corriente 1999: 321 sostiene che questo tecnicismo riflette l'ar. *dībāǰun xusrawānī* 'broccato regale', dal neop. *xosravāni*, in origine attributivo di Cosroe (nome di diversi re della dinastia sassanide dai quali è nato l'uso come nome comune ovvero 're'). In seguito prende il significato di 'regale' che viene attribuito a questo tipo di tessuto. Shushtari 1967: 207-208, s.v. **xusrawānī**, concorda con Corriente e aggiunge che, oltre la seta *xusrawānī*, erano noti anche il celebre vino *xusrawānī* e la musica *xusrawānī*. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 858, s.v. **xosrow**, riportano il significato di 're, il grande re' per antonomasia e *xosrawāni* 'relativo a Xosrow'.

**Feruz**: 'turchese, coloro turchese'

Corriente 1999: 322 sostiene che la parola è derivata dall'and. *fayrúz* < ar.cl. *fayrūzaj* e quest'ultima dal pahl., riflesso nel neop. *firuza*. In questo caso il riferimento è al colore, non alla pietra. Shushtari 1967: 510, s.v. **fayrūz**, sottolinea il fatto che la parola entra in arabo inizialmente come nome di persona e s.v. **fayrūzaj**, suggerisce il significato di 'turchese'. Si tratterà pertanto della caduta del suffisso attributivo < *fayrūzī*. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1558, s.v. **firuza** 'turchese', riportano la derivazione dal pahl. *pirōzak*.

**Gandul**: 'fannullone, pelandrone, vagabondo, soldato arabo (delle milizie africane e di Granada)'

Secondo Corriente 1999: 329 deriva dall'and. *gandūr* 'furfante, truffatore'. Il termine, che, secondo Pellegrini 1972: 59, risale al secolo XV, pare derivare dall'ar. *gundar* 'obeso, viziato', a sua volta ripreso dal neop. *gundār* 'di un colore particolare'. Ma sembra che l'etimo sia molto più prossimo alla parola persiana **gondula** 'rotondo' e affine al significato di 'obeso' da cui potrebbe derivare la voce araba; infatti, ne abbiamo la prova in Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1698, s.v. **gondula**.

Per di più, si potrebbe proporre come ulteriore significato 'capo dell'esercito', dal pahl. *gund* 'esercito'. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1698, s.v. **gond** e Mackenzie 1971: 38, s.v. **gund**, riportano due significati diversi: 'esercito' e 'testicolo'. Il termine proviene da [*gwnd*] e *ār* da *āwar*: il tema del presente del verbo *āva/ordan* 'portare' < *āwurdan* < medio pers. [*'wrd*], suggerito da

Mackenzie 1971: 14; in questo caso diventa un suffisso del participio attivo, con il significato letterale di ‘portatore dell’esercito’ o ‘portatore del testicolo’ (con la probabile allusione alla virtù del ‘coraggioso’). Confrontando con Shushtari 1967: 542, abbiamo s.v. ar. **qund** ‘testicolo’ > pers. *gund* e a pagina 170, s.v. **junad** ‘esercito’ > pers. *gund* appunto. Dalla stessa forma abbiamo il termine pers. *gundāvar* ‘comandante, capo dell’esercito’ < ar. *ḵundār* ‘soldato, guardiano’.

Derivati: **gandulear** e **gandulería**.

**Jazmín**: ‘gelsomino’

Corriente 1999: 355, s.v. **jasmim** (port.), sostiene che la parola è passata attraverso l’italiano ed indica le seguenti derivazioni: dall’and. \**yasmín* < ar.cl. *yāsamín* < pahl. *yāsaman*. Mackenzie 1971: 97, s.v. **yāsaman**, riporta il significato di ‘gelsomino’ da [y’smn]. Mekinassi 1963: 72, Pellegrini 1972: 191, Eguílaz 1970: 432, Dehkhodā 1994, Shushtari 1967: 714, s.v. ar. **yāsamīn** e Lanteri 1991: 76, confermano l’origine persiana della parola.

Derivati: **jazmíneo** e **jazminero**.

**Julepe**: ‘giulebbe (sciropo denso di zucchero condito con aromi, succhi di frutta, infusione di fiori)’

Corriente 1999: 359 riporta l’origine del termine dall’ar. *ḵulāb* < neop. *golāb* ‘acqua di rosa’. Mackenzie 1971: 38, s.v. **gul** ‘fiore, rosa’, ne indica la derivazione dalla forma *gwl*, e s.v. **āb** ‘acqua’, derivato dal medio pers. ‘b < [‘p]. Mekinassi 1963: 74, Dehkhodā 1994 e Amid 1997: 1690, s.v. **golāb**, Pellegrini 1972: 69, Eguílaz 1970: 434, Shushtari 1967: 160, s.v. **ḵullāb** ‘sciropo fatto con acqua di rosa e miele’ e Mancini 1992: 29, nota 25, confermano la stessa origine etimologica. Pellegrini 1972: 211 fa risalire la prima attestazione agli inizi del XV secolo.

**Lonsange**: ‘losanga, rombo alzato su una delle sue punte’.

Corriente 1999: 366 riferisce la spiegazione di Coromines relativa alla provenienza del termine dal fr. *losange* ripreso a sua volta durante le crociate dall’ar. *lawzīnġ* < pahl. *lawzēnag* ‘tipo di pasta di mandorla che si tagliava a forma di rombo’. Confrontando con Dehkhodā 1994 e Shushtari 1967: 616, s.v. ar. **lawsīnaġ**, abbiamo il significato di ‘tipo di dolce fatto con olio di mandorla’ dal pahl. *lawz* ‘mandorla’ da cui deriva il neop. *lowsi* ‘rombo’. In Mackenzie 1971: 53, s.v. **lawzēnag**, abbiamo il significato di ‘marzapane, dolce o torta di mandorla’ che deriva da [lwcynk].

**Mazorca**: ‘fusata’

Corriente in 1999: 369 e Corriente in 1985: 142 afferma che la parola passa in castigliano secondo le seguenti derivazioni: dall'and. *mas/šúrqa* o *ma/ušrúqa*, dal neoar. *masūrah* 'tubo' < neop. *masure*, con il suffisso romanzo [-ika] con il primo significato di '(filo) di tubo', ossia 'arrotolato nel cannello'. Secondo Shushtari 1967: 622, s.v. **māšūl** 'una specie di canna', il termine arabo deriva dalla forma pers. *māčul* con le varianti di *māšur*, *māšura* e *māsura* 'canna, tubo'. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1736, s.v. **māsura**, riportano il significato di 'canna o tubo sottile'.

### **Médano:** 'duna'

Corriente 1999: 387, s.v. port. **médão**, registra il significato di 'estensione di arena' e 'duna', che deriva dall'and. *máydan* < ar.cl. *maydān*. Corriente aggiunge, riferendo Vasmer<sup>29</sup> che l'etimo russo *majdan* deriva dal turco *maidan* (ortografia attuale *meydan*), senza citarne l'origine: il termine neop. *maydān*, in cui identifichiamo il suffisso locativo [-dān] tipicamente iranico e *may*<sup>30</sup> in pahl 'vino'. Corriente inoltre cita la versione di Šir<sup>31</sup> in cui si ipotizza che in origine fosse un luogo aperto in cui si beveva il vino ed in seguito (probabilmente nel periodo postislamico) anche un luogo di risse e di lotte. Ma potrebbe aver anche entrambi i significati, essendo l'ubriachezza facilmente associabile alla rissa. Inoltre, nella poesia araba, a partire dall'epoca preislamica si ha la metafora della morte come bevanda che i campioni e gli eroi servivano ai loro avversari. Esiste anche una connessione semantica tra 'battaglia' e 'taverna'. Mackenzie 1971: 55, registra s.v. **may** 'vino', dal medio pers. *my* < [*mdy*], mentre per il suffisso *-dān*, dal [-*d'n*] indica il significato di un suffisso locativo che rende l'idea di 'recipiente, possessore, portatore di...'. Dehkhodā 1994, 'Amid 1997: 1877 e Shushtari 1967: 654, s.v. **maydān** 'piazza, spiazzo', riportano dal pahl. *mēdān* 'terra estesa, luogo in cui compievano le gare ippiche'. Anche Eguílaz 1970: 452 fornisce il significato di 'campus, palestra e ippodromo'.

### **Riesgo:** 'rischio'

Corriente 1999: 426, s.v. catalana **risc**, sostiene che deriva dall'ar. *rizq* 'provvidenza divina che determina i favori e le prove che ricevono quotidianamente tutte le creature', voce del vocabolario marittimo e commerciale che, a sua volta, deriva dal pahl. *rōzig* 'provvisione, diaria'. Corriente

<sup>29</sup> Vasmer M. 1996: 559, II *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (trad. e revisione di Trubačov O. N.), Mosca.

<sup>30</sup> Cfr. Eilers 1968: 584, s.v. ar. **madq** 'vino annacquato', vicino alla radice *mdq* 'miscelato con acqua' dalla forma iranica \**maḍay* riflesso nel neop. *mai* < *maḍ* 'vino'.

<sup>31</sup> Šir A. 1908, *Mu'jam alfāz al-fārsiyyah al-mu'arrabah*, Beirut ed. 1990: 148, citato da Corriente 1999: 387.

prosegue dicendo che nella mentalità islamica il termine si applica a tutto ciò che manda Dio alle Sue creature, favorevole o contrario. Di conseguenza, il **riesgo** viene usato in commercio per indicare che un certo affare può andare bene o male. Ed è per questo motivo che abbondano in tutti i dialetti arabi e nelle lingue mediterranee i riflessi di questa parola; abbiamo per esempio l'and. *barríq* 'a occhio', da cui deriva il cast. **abarrisco** e il port. **a barrisco** 'in abbondanza, a occhio', Pagliaro 1950: 263, per quanto concerne la parola italiana *rischio*, non è d'accordo con l'idea di una derivazione dall'arabo *rizq* 'mezzo di vita', in quanto non si possa giustificare il passaggio semantico da tali valori a 'rischio'. Tuttavia egli non nega la derivazione della parola araba dal medio pers. *rōčīk* 'vitto per un giorno', ed inoltre sottolinea che la parola che ricorre frequentemente nel Corano, è uno dei più antichi prestiti arabi dal persiano. Anche Eilers 1968: 581 e 625 lo conferma.

Mackenzie 1971: 72, s.v. **rōzig**, da cui deriva la voce del neop. *ruzī*, che proviene dalla forma [*lwcyk*] 'pane quotidiano, sostentamento, cibo'.

Si tratta comunque di derivazione molto dubbia; il dittongo spagnolo e la -g- suggeriscono piuttosto una derivazione da \**réseco*, che si accorda anche bene con l'italiano **risico**.

#### **Ronzal:** 'cavezza'

Corriente 1999: 420, s.v. **ranzal**, sostiene che il termine proviene dall'and. *rasán* < ar.cl. *rasan* < pahl. *rasan* 'corda'. Anche per Shushtari 1967: 288, s.v. **rasan** 'fune, corda', si tratta di un persianismo in arabo da cui l'arabo ha derivato anche verbi e aggettivi. Dehkhodā 1994 e 'Amid 1997: 1042, citano la suddetta voce del pahl. con lo stesso significato. In Mackenzie 1971: 71 troviamo, s.v. **rasan**, che proviene da [*lsn*] 'corda, fune'.

Eilers 1968: 583, s.v. **rasan** 'cavezza, redini', ci fornisce, un'altra via di trasmissione, riportando la voce *résen* dell'Antico Testamento e sostenendo che provenga dal medio pers. *rasan* 'corda, laccio', attraverso l'armeno *arasan/erasan* < ant. iranico *rasana* 'laccio, redini, cinghia'. Quindi, considerando questa ipotesi, si potrebbe concludere che il persianismo in arabo non sia entrato per il contatto diretto ma per la mediazione dell'Antico Testamento e ancora in fase più antica dell'armeno.

#### **Sebestén:** 'sebestene (frutto usato anticamente come medicinale)'

Corriente 1999: 437 sostiene che il termine è stato ricevuto dal fr. nella seconda metà del XIX secolo dall'ar. *sabatān* < neop. *sag pestān* 'mammella di cane'. Anche Mekinassi 1963, sostiene la

stessa origine. Dehkhodā 1994, Mackenzie 1971: 73 e ‘Amid 1997: 1218, s.v. **sag-pestān**, rimandano alla voce *sepestān* ‘un albero che cresce ad elevate temperature, con frutti ovali, di colore giallo e senza sapore. Tale frutto viene usato come medicina per patologie respiratorie.

**Secácul**: ‘specie di pastina molto aromatica’

Corriente 1999: 437 afferma che il vocabolo, attraverso il basso latino scientifico, arriva in Spagna e deriva dall’ar. *šaqāqul* < pers. *šaqāqol*. Corriente aggiunge che è possibile che l’italiano medievale corrispondente si sia basato sulla forma and. \**ša/iqáqul*; e dato che in andaluso pare aver dominato la forma ortografica >*išqāqūl/r*<, si può ipotizzare una trasmissione letteraria. Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 1310-1311, s.v. **šaqāqol**, confermano l’etimologia e il significato visti sopra.

**Talco**: ‘talco, silicato di magnesio naturale’

Dalle affermazioni di Eguílaz 1970: 501, Corriente 1999: 449, Shushtari 1967: 464, Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 610 e 1403, s.v. **talk** e **talq**, si conclude che il termine deriva dall’and. *talq* < ar.cl. *talq* < neop. *talk* ‘sale minerale bianco, brillante e infiammabile’. Della stessa origine è anche **talque** ‘terra talcosa’.

**Taza**: ‘tazza, tipo di recipiente’

Da Lanteri 1991: 78, Shushtari 1967: 446, Eilers 1968: 593, 613, 614, 630, Dehkhodā 1994, ‘Amid 1997: 557-578 s.v. **tašt** e Corriente 1999: 445, s.v. port. **taça**, si deduce che il termine deriva in ordine dall’and. *tássa* < ar.cl. *tassah* < pahl. *tašt* ‘conca, mastello per fare il bucato’. Pellegrini 1972: 58 e 170, ritiene che il primo documento che testimonia il termine risalga al 1272 e a pagina 343, accenna all’origine persiana. Neuvonen 1941: 77-78 condivide con Pellegrini la conferma della cronologia del termine. Per Mackenzie 1971: 82, s.v. **tašt**, il termine deriva da [*tšt*].

**Toronjina**: ‘melissa officinalis’

Corriente 1999: 455, s.v. **tarongina** (cat.), sostiene che il termine deriva dall’and. *turunján* < ar. cl. *turunjān* < neop. *torongān*. Shushtari 1967: 128, s.v. ar. **turunjān**, Dehkhodā 1994 e ‘Amid 1997: 568, s.v. pers. **torongān**, confermano l’origine e riportano il significato di ‘un tipo di basilico’.

**Zarabanda**: ‘sarabanda, tipo di danza, musica, canzonetta’

Da Eguílaz 1970: 543 e Corriente 1999: 435 e ivi, nota 1, si può affermare che il termine è di origine persiana, da **sarbanda** ‘intorno alla testa’, che in Oriente fu metaforicamente applicato a



certi ritornelli. Venendo questi ultimi usati tipicamente in poesia a strofe, il termine *sarbanda* finì per diventare quasi sinonimo di esse. Questi ricorsi musicali sarebbero stati sostituiti dagli andalusi con procedimenti paralleli. Mentre, *zarabanda* inizialmente rappresentava un termine tecnico per la poesia strofica, in seguito, entrò tra i tecnicismi riguardanti la danza. Per una ulteriore conferma dell'origine delle parola composta *sarband* troviamo in Mackenzie 1971: 74, s.v. **sar** 'testa, cima', che deriva dal medio pers. *sr* < [sl] e s.v. **band** da *bastan* 'legare, chiudere'<sup>32</sup>.

## Bibliografia

- Abd al-Qadir A., *Ta'tir-e zabân-e fârsi dar zabân-e 'arabi (L'influenza della lingua persiana su quella araba)*, Teheran 1970.
- Abolqasemi M., *Târix-e zabân-e fârsi (Storia della lingua persiana)*, Teheran 1994.
- Abolqasemi M., *Riše-šenâsi (Etimologia)*, Teheran 2000.
- Aguilar R. C., *El Español a través de los tempo*, Madrid 1992.
- 'Amid H., *Farhang-e fârsi-ye 'Amid (Vocabolario persiano di 'Amid)* Teheran 1997 (in due voll.).
- Baist G., *Die arabischen Laute im Spanischen. Die Konsonanten*, in "Romanische Forschungen, IV, pp. 345-422", 1891.
- Banfi E. (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica*, Firenze 1993.
- Bausani A. e Pagliaro A., *Letteratura persiana*, Firenze-Milano 1968.
- Benveniste E., *La Persia e il mondo greco-romano* in "Accademia nazionale dei Lincei", Roma 1966.
- Corriente F., *Apostillas del lexicografía hispano-árabe*, in "Actas de las II Jornada del cultura árabe e islámica", Madrid 1985.
- Corriente F., *Diccionarios de arabismos y voces afines en ibero romance*, Madrid 1999.
- D'Erme G. M., *Grammatica del Neopersiano*, Napoli 1979.
- Equílaz L., *Glosario etimológico de las palabras españolas (castellanas, catalanas, gallegas, mallorquinas, portuguesas, valencianas y bascongadas) de origen oriental (árabe, hebreo, malayo, persa e turco)*, Hilesheim 1970.
- Eilers W., *Iranisches Sprachgut in Arabischen*, in "Actas de IV Congreso de Estudios árabes e Islamicos", Lisboa, Coimbra 1968.

---

<sup>32</sup> Cfr. *infra*. **albenda**.

- Dehkhodā 'A. *Logat-nāme-ye Dehkhodā* (Vocabolario di Dehkhodā), 14 voll. Dāneshgāh-e Teheran, Teheran 1994, reperibile sul sito: <http://www.loghatnaameh.org/>
- Gutas D., *Pensiero greci e cultura araba*, a cura di C. D'Ancona, Einaudi, Torino 2002.
- Gabrieli F., *La letteratura araba*, Firenze 1967.
- Gusmani R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986.
- Lanteri L., *Le parole di origine arabe nella lingua italiana*, Padova 1991.
- Lapesa R., *Historia de la lengua Española*, Madrid 1981.
- Mackenzie D. N., *A concise Pahlavi Dictionary*, London 1971.
- Mancini M. *Note iraniche*, Roma 1987.
- Mancini M., *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo 1992.
- Mekinassi A., *Léxicos de las palabras españolas de origen árabe*, Teutan, Cremades 1963.
- Menéndez Pidal R., *Manual del gramática histórica española*, Madrid 1952.
- Moscatti S., *Le lingue semitiche*, Roma 1959.
- Neuvonen E. K., *Los arabismos del Español en el siglo XIII*. Helsinki 1941.
- Pagliari A., *Sulla più antica storia del giuoco degli scacchi*, in "Rivista degli studi orientali", vol. XVIII, Roma 1940.
- Pagliari A., *Note di lessicologia pahlavica*, in "Rivista degli studi orientali", vol. XIX, Roma 1941.
- Pagliari A., *Logica e Grammatica*, in "Ricerche Linguistiche", Roma 1950.
- Pagliari A., (intervento sulla relazione di) Benveniste E., *Relatios lexicales entre la Perse et la Créce ancienne: 479-485: La Persia e il mondo greco-romano*, in "Accademia nazionale dei Lincei", Roma 1966.
- Pellegrini G. B., *Noterelle di fonetica arabo-romanza*, in "Studi di lingua e letteratura spagnola", Torino 1965.
- Pellegrini G. B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con particolare riguardo all'Italia*, Brescia 1972.
- Pellegrini G. B., *Voci orientali di mediazione araba*, in "Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia", Palermo 1989.
- Peruzzi E. *Origin and spread of oriental words in european languages*, New York 1963 (si tratta della traduzione dal Tedesco di Steiger A., *Aufmarschstrassen des morgenländischen Sprachgutes*, in "Vox Romanica X", 1949.
- Shushtari E., *Farhang-e vâzehâ-ye fâarsi dar 'arabi* (Vocabolario delle parole persiane in arabo), Teheran 1967.

Siddiqi A., *Studien über die persischen Fremdwörter im klassischen Arabisch*, Göttingen, 1919.

Steiger A., *Aufmarschstrassen des morgenländischen Sprachgutes*, in “Vox Romanica X”, 1949, traduzione di Peruzzi E., *Origin and spread of oriental words in european languages*. New York.

Steiger A., *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano*, in “Revista de Filología Española”, Madrid 1932.

Vasmer M., *II Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (trad. e revisione di Trubačov O. N.), Mosca, 1996.